Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Anno IV — Num 3 — Roma 1 Marzo 1925 — C. C. postale

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale. . . » 1,25

Amministrazione e Redazione
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . Cent. 20
Estero il doppio

Nella "Giornata Internazionale femminile„ le proletarie di tutti i paesi rivolgono il loro pensiero alla Russia dei Soviet che ha inaugurato l'opera difficile, ma universalmente grande, della liberazione della donna. LENIN

L'emancipazione della donna

La borghesia e i suoi partigiani ci accusano di avere infranto la democrazia. Noi affermiamo che la Rivoluzione ha dato un larghissimo impulso alla democrazia, sia in estensione che in profondita; ma alla democrazia per gli operai e per le masse oppresse dal capitalismo, alla democrazia socialista e non alla democrazia borghese che è una democrazia per gli sfruttatori, per i capitalisti, per i ricchi.

La situazione della donna nel nostro paese dimostra con particolare evidenza la differenza esistente fra la democrazia borghese e la democrazia socialista, risponde con chiarezza alla questione che ci è posta.

In una Repubblica borghese (dove esiste cioè la proprietà privata del suolo, delle fabbriche, delle officine, delle azioni, eccettera) fosse pure la Repubblica più democratica, il paese più avanzato, la donna non gode mai dell'eguaglianza nei confronti dell'uomo.

La democrazia borghese promette a parole l'eguaglianza e la libertà. Ma in realtà la metà femminile del genere umano non ha avuto in nessun luogo, neppure nella più avanzata delle Repubbliche democratiche, l'uguaglianza davanti alla legge, in nessun luogo è stata liberata dalla tutela e dall'oppressione dell'uomo.

La democrazia borghese è la democrazia delle belle frasi, delle grandi parole, delle promesse eloquenti, delle splendide insegne di libertà e d'uguaglianza. Tutte queste frasi nascondono l'asservimento e l'ineguaglianza della donna, l'asservimento e l'ineguaglianza dei lavoratori e degli sfruttati.

La democrazia socialista e sovietista sopprime le frasi bugiarde e dichiara una guerra spietata all'ipocrisia dei « democratici », dei capitalisti, dei proprietari fondiari, dei contadini ingordi i quali s'ngrassano speculando sul grano che vendono ai contadini affamati.

Non può esserci « uguaglianza » fra gli oppressi e gli oppressori, gli sfruttati e gli sfruttatori. Non può esserci vera «libertà» finchè la donna non è liberata dai privilegi che la legge accorda all'uomo, finchè i lavoratori, i contadini non sono liberati dal giogo del capitalista, del proprietario fondiario, del commerciante.

I ciarlatani, gli imbecilli e i ciechi, i borghesi e i loro partigiani, ingannano il popolo parlandogli di libertà in generale. Noi diciamo agli operai e ai contadini: strappate la maschera a questi ciarlatani, aprite gli occhi ai ciechi, domandate loro:

L'eguaglianza di quale sesso con quale altro sesso? Di quale nazione con quale altra nazione? Di quale classe con quale altra classe? La libertà in rapporto a qual giogo e a quale classe? La libertà per quale classe?

Parlare di politica, di democrazia, di libertà, d'eguaglianza, di socialismo, senza porre queste questioni, senza metterle in primo piano, senza combattere quelli che cercano di velarle, di nasconderle, vuol dire essere il peggior nemico dei lavoratori, essere un lupo sotto pelle d'agnello, essere il peggior avversario degli operai e dei contadini, il servitore dei proprietari fondiari, dei re e dei capitalist.

Per la liberazione della donna, per la sua eguaglienza col sesso « forte » hanno fatto di più i Soviets in due anni, in uno dei più arretrati paesi d'Europa, che non tutte le repubbliche democratiche «illuminate» del mondo in cento e trenta anni.

L'istruzione, la cultura, la civilizzazione, la libertà, queste parole pompose in tutte le repubbliche borghesi, capitaliste, sono legate a leggi ipocrite, ignominiose, grossolane, selvagge, che consacrano l'ineguaglianza della donna; le leggi sul matrimonio e il divorzio, la situazione d'inferiorità dei figli naturali di fronte ai figli «legittimi», i privilegi maschili, l'umiliazione della donna.

Il giogo del capitale, l'oppressione della «sacrosanta proprietà privata» il despotismo dell'imbecillità piccolo-borghese, della cupidigia piccolo-borghese, ecco ciò che ha impedito alle repubbliche borghsi, anche alle più democratiche, d'abolire queste sporche ed ignobili leggi.

La Repubblica dei Soviet, la repubblica degli operai e dei contadini, ha abolito di un colpo queste leggi, senza lasciar pietra su pietra dell'edificio di menzogne e d'ipocrisia della borghesia.

Abbasso le menzogne!

Abbasso i mentitori che parlano di libertà e d'eguaglianza per tutti, quando vi sono ancora delle classi oppresse, quando ancora esiste la proprietà privata del capitale, quando vi sono ancora degli ingordi che asserviscono i poveri alla loro abbondanza. Non c'è libertà e uguaglianza per tutti, c'è la lotta contro gli oppressori e gli sfruttatori. La soppressione di ogni possibilità di sfruttamento e di oppressione, ecco la nostra parola d'ordine.

Libertà e uguaglianza per il sesso oppresso!

Guerra agli oppressori, ai capitalisti, agli speculatori!

Ecco il nostro grido di battaglia, la nostra verità proletaria, verità di lotta contro il capitale, verità che noi gettiamo in faccia al mondo capitalista con le sue frasi dolciastre, ipocrite, retoriche sulla libertà e l'uguaglianza in generale, sulla libertà e l'uguaglianza per tutti.

Per questo i Soviet son cari agli operai di tutto il mondo: perchè abbiamo strappato questa maschera d'ipocrisia, perchè noi realizziamo con energia rivoluzionaria la libertà e l'uguaglianza per gli oppressi e per i lavoratori contro gli oppressori, contro i capitalisti per il trionfo inevitabile dei Soviet in tutto il mondo.

Lenin.

La schiavitù della casa

Un tempo tutta la vita della donna delle classi povere, tanto nelle città che nelle campagne, si consumava in seno alla famiglia. La donna faceva tutto quello che fa attualmente ogni operaia e ogni contadina: cucinava, lavava, puliva la casa, cuciva e rammendava gli effetti di vestiario di tutta la famiglia; ma non faceva soltanto questo: aveva ancora molti altri compiti che la donna di oggi non ha più. Filava la lana e la canapa, tesseva il panno e la tela, faceva calze, faceva merletti, si occupava, per quanto glielo permettevano le sue condizioni finanziarie, di affumicare e salare carni, fabbricava liquori e bevande, fondeva da sè la cera per le candele

A quel tempo tutto questo lavoro domestico era una cosa essenzialmente necessaria, da cui dipendeva il benessere della famiglia. Lo Stato stesso si avvantaggiava di questa attività della donna massaia; giacchè, in effetto, la donna del passato non si limitava a preparare delle zuppe di cavoli, direttamente consumate dalla famiglia, ma creava anche con le sue mani dei prodotti come il burro, la tela, il filo, ecc., che potevano servire da oggetti di vendita sul mercato o costituivano quindi delle merci, dei valori.

E' vero che al tempo della nostra nonna e della nostra bisnonna il lavoro della donne non era valutato a prezzo di denaro. Ma ogni uomo, contadino o operaio, cercava per moglie la donna « dalle mani d'oro » come ancora si usa dire dal popolo. Poichè le sole risorse dell'uomo, « senza il lavoro domestico » non sarebbero state sufficienti a far prosperare la famiglia. E quanto più la donna dava prova di attività in seno alla famiglia quanto più creava prodotti di tutte le specie — tela, cuoio, lana — di cui il superfluo veniva venduto sul mercato vicino, tanto più aumentava nel suo insieme la prosperità economica del paese.

Ma il capitalismo ha cambiato del tutto quest'antica maniera di vivere. Tutto quello che prima si faceva in seno alla famiglia si fa ora in massa nei laboratori e nelle fabbriche. La macchina ha sostituito le abili dita della donna. Quale massaia si occuperebbe ora di fonder candele, di filare lana, di tessere tela? Tutti questi prodotti si possono acquistare, già pronti, in ogni bottega.

La lavoratrice ha più tornaconto ad acquistare le calze belle e fatte che a farsele da sè. E' raro che una operaia si dedichi ancora a salare dei cetrioli o a preparare delle conserve, dal momento che nella drogheria trova cetrioli e conserve già preparati. Per quanto la confezione venduta sia di qualità inferiore, la lavoratrice non ha il tempo nè le forze necessarie per occuparsi di queste cose. Essa è innanzi tutto una salariata che dal suo lavoro è costretta a trascurare la casa.

La famiglia contemporanea s'affranca a poco a poco di tutti i lavori domestici. Cio che in altri tempi si fabbricava in casa, viene prodotto oggi dal lavoro comune degli operai e delle operaie nelle fabbriche e nelle officine. La famiglia consuma ma non produce più. I lavori essenziali della massaia d'oggi sono quattro, e cioè: manutenzione della casa, (pulizia dei pavimenti, spolveratura, riscaldamento, ecc.), cucina (preparazione del pranzo e della cena) bucato, e manutenzione della biancheria e degli effetti di vestiario (rammendi e riparazioni).

Lavori pensi, spossanti; essi assorbono tutto il tempo e le forze della lavoratrice, che deve anche sopportare molte ore di lavoro in una fabbrica. E' certo che i compiti delle nostre nonne comportavano un numero assai maggiore di lavori domestici; ma questi avevano un carattere che manca completamente ai lavori della massaia d'oggi, i quali hanno cessato di esser necessari allo Stato dal punto di vista dell'economia nazionale. Questi lavori non creano nuovi valori, e non contribuiscono alla prosperità del paese.

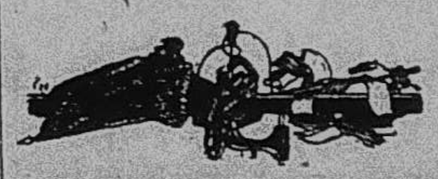
La massaia può ben passare tutta la sua giornata a pulire la sua povera casa, a lavare e ripassare la biancheria, a consumarsi in continui sforzi per tener in ordine le vesti usate; può ben ingegnarsi a preparare con le modeste provviste di cui dispone dei piatti di suo gusto: al cader della notte non rimarrà nessuna traccia materiale del suo lavoro di tutta la giornata, ed essa, con le sue mani infaticabili non avrà creato nulla che costituisca un valore sul mercato commerciale. Vivesse anche mille anni la massaia dovrebbe eternamente ricominciare lo stesso lavoro. Di nuovo ci sarà sui mobili uno strato di polvere da togliere, di nuovo il marito rientrerà affamato la sera, di nuovo i ragazzi avranno gli abiti infangati.....

Il lavoro della massaia diventa ogni giorno più inutile e improduttivo.

Il lavoro domestico individuale è sempre più sostituito da quello collettivo.

Nella società comunista di domani, questo lavoro sarà sbrigato da una speciale categoria d'operaie che faranno quel lavoro solo. Le donne dei ricchi si sono liberate da molto tempo da queste pesanti e noiose occupazioni. Nello Stato operaio la vita delle lavoratrici dev'esser circondata dagli stessi agi, dalla stessa luce, dalla stessa igiene e dalla stessa bellezza da cui sono state circondate finora la donne delle classi ricche. In una società comunista, la lavoratrice non dovrà più spendere le sue troppo brevi ore di riposo a cucinare, visto che nella società comunista vi saranno dei ristoranti pubblici e delle cucine dove ognuno potrà consumare i suoi pasti. Mentre in regime capitalista solo chi ha il portafogli ben pieno è in grado di pagarsi dei pasti al ristorante, nella società comunista nelle cucine e nei ristoranti andrà a mangiare chi vorrà. E lo stesso sarà per il bucato e gli altri lavori: la lavoratrice non sarà più obbligata ad estenuarsi in un lavatoio, nè a rovinarsi gli occhi per rammendare calze e rattoppare bianche-ria: la lavoratrice porterà ogni settimana la sua roba alle lavanderie dove la ritirerà pure ogni settimana ben lavata e stirata. E i laboratori speciali per la riparazione del vestiario permetteranno alle lavoratrici di dedicare le ore libere a letture istruttive o a sane distrazioni, invece di passarle, come fanno ora, in fastidiose occupazioni. I quattro lavori che restano ancora a carico delle nostre massaie, spariranno alla loro volta, sotto il regime comunista trionfante. E certamente l'operaia non avrà motivo di rimpiangerli. La società comunista non avrà spezzato il giogo domestico della donna se non per rendere la sua vita più ricca, più completa, più felice e più libera.

A. K.



Le operaie debbono organizzarsi

La situazione economica ha completamente trasformato la vita delle donne incorporandole nel materiale umano delle officine e delle aziende.

Esse sono, per i padroni, un fattore prezioso per lottare contro le rivendicazioni degli operai, costretti da questo periodo di decomposizione sociale e di squilibrio generale, a ingaggiare aspre battaglie pre strappare ai padroni il minimo di salario necessario per vivere.

Se in altri tempi la cura dell'uomo consiteva unicamente, nel lavorare per vivere e per far vivere la sua famiglia, oggi egli trova nella donna, che cerca la sua emancipazione nel laboratorio, un'avversaria sul mercato del lavoro.

La penetrazione dell'elemento femminile nell'industria, nel commercio, nelle amministrazoni dello Stato, è salita oggi al 40 per cento.

I padroni cercano, perfezionando il meccanismo di aumentare la mano d'opera femminile che costa molto meno; e preferiscono la donna all'uomo, anche perchè essa, meno agguerrita, accetta le più penose condizioni di lavoro e i salari più insufficienti.

Di fronte al pericolo che incombe su tutti i lavoratori, uomini e donne, bisogna che i militanti si persuadano, che la lavoratrice deve avere oggi il suo posto nella organizzazione della lotta di classe economica e politica.

Bisogna che l'operaia entri nei Sindacati di classe, e vi esponga il suo punto di vista nelle lotte per la conquista di un salario sufficiente, per la diminuzione del costo della vità; bisogna che essa faccia valere, nella battaglia del proletariato contro i padroni, il suo programma particolare e generale di rivendicazioni.

Bisogna che le operaie entrino nei sindacati di classe e non vi rimangano ignoranti e inattive, e lavorino; non isolatamente come troppo spesso si contentano di fare, ma in seno alla loro classe, con gli operai nel laboratorio, nel cantiere, nelle organizzazioni di battaglia del proletariato.

Le salariate agricole

La campagna, mantenuta finora in uno stato di passività e di servaggio si risveglia finalmente: si comincia a manifestare un'effervescenza generale, una vita nuova; si forma un nucleo che bisogna far sviluppare e ingrossare.

La forza sana e vigorosa dei contadini e delle contadine verrà certamente verso di noi: la nostra dottrina è la sola che possa appagarne il desiderio di libertà, le aspirazioni di pace, di tranquillo e non tormentato lavoro. Tra i lavoratori della campagna, i salariati agricoli sono quelli che vivono in condizioni più penose.

Col salario irrisorio di poche lire essi debbono mantenere famiglie numerose, composte di otto, dieci, e spesso più persone. Essi non hanno la giornata di otto ore, ma, in certe stagioni specialmente, debbono lavorare quindici o diciotto ore per un salario miserrimo.

Le salariate agricole poi, come sempre le donne operaie rispetto agli uomini, hanno, nelle stesse condizioni di lavoro dei salari ancora più vili. Quattro o cinque lire al giorno debbono bastare a compensarle dell'estenuante giornata di fatica. Alle donne sono riservati i lavori più umilianti, più penosi, più sudici, sia nei campi che nelle fattorie. La salariata agricola non ha mai riposo. Quando, la domenica, le si concede di distrarsi un poco, è costretta a sbrigare tutto il suo lavoro prima che possa disporre di tre o quattro ore di libertà. E si parla di sabati inglesi, di giorni di riposo pagati, eccetera!

Se poi la salariata agricola si sposa aumentano i suoi pesi e le sue sofferenze. Il marito in generale è un salariato come lei e i suoi guadagni sono insufficienti al mantenimento dei numerosi figliuoli che non tardano a venire. Si vedono spesso delle famiglie di agricoltori salariati che contano otto, dieci, dodici figliuoli. Quale debba essere la situazione della madre costretta a curare di queste covate, oltre che a provvedere al suo lavoro giornaliero come l'uomo, è facile immaginare!

Occorrono vestiti, occorrono scarpe, e soprattutto occorre pane. Può permettersi una salariata agricola un solo minuto di riposo? Spesso è obbligata a lavorare nei campi fino agli estremi limiti della gravidanza, spesso avviene che dia alla luce il bambino nella strada, senza soccorso di nessuno, in aperta campagna. E qualche giorno dopo si rimette di nuovo al lavoro! I bimbi, naturalmente, non possono mai avere tutte le cure necessarie e sono abbandonati a loro stessi e costretti ad «arrangiarsi» come possono durante la giornata: i grandi curano i più piccini, se non sono costretti a lavorare come i genitori; i piccolini, sudici e affamati, grufolano da tutte le parti, mangiano quel che trovano, esposti al freddo, alla pioggia, nelle case piccole, malsane spesso pericolanti. In queste condizioni, in cui l'igiene è un'utopia, la mortalità infantile raggiunge delle proporzioni spaventose, nonostante la salubrità dell'aria e della vita campestre che in parte neutralizza i tristi effetti della miseria. Molte sono le vittime della tubercolosi, che colpisce soprattutto gli adolescenti e i giovani dai quindici ai venticinque anni.

Conosco una famiglia che ha avuto tre giovanette portate via dalla tubercolosi l'una dopo l'altra; altri fanciulli ancora, nella stessa famiglia sono già attaccati dal male.

Spesso nei villaggi non c'è nemmeno una farmacia; in certe località per avere un medico bisogna far dei chilometri di strada. I locali visitati dal male non sono neppure disinfettati.

Quando nelle campagne, dove tu consumi in tal modo la tua vita, d'estate, vengono a villeggiare nugoli di sfaccendati, di signore eleganti, di bimbi ben nutriti e ben vestiti, non ti sei mai domandata, operaia dei campi, perchè soltanto i lavoratori debbano morir di miseria? Perchè i tuoi bambini debbano nutrirsi di patate bollite e di latte acido, mentre i tuoi sfruttatori vivono un'esistenza lussuosa e fingono d'ignorare quel che ti debbono? Quando il curato fa la cerca in paese, per quelche solennità, i grossi proprietari gli dànno dei polli, dei sacchi di grano, dei barili di vino. Prova a presentarti tu, operaia dei campi, e ti daranno forse un chilo di farina e qualche pezzo di carne avanzata. Ma ti ricorderanno severamente che devi «guadagnarti» il tuo pane.

E' questa la carità borghese!

Salariate agricole, entrate nei sindacati, nelle vostre organizzazioni di classe e ingaggiate la lotta insieme col Partito degli operai e dei contadini, col Partito Comunista, contro i vostri sfruttatori, per la vostra liberazione.

Margherita C.

La donna nell'industria tessile

Il numero delle donne occupate nell'industria tessile nei paesi in cui questa industra è più sviluppata, salvo rare eccezioni, rappresenta il 60 per cento e più dei lavoratori.

Così, in Germania, le donne formano i due terzi degli operai tessili. Nella Federazione tedesca dei tessili, alla fine del 1923, vi erano 461.969 donne su 689.465 aderenti, cioè il 67 per cento dell'effettivo totale era composto di operaie.

In Inghilterra, secondo l'ultimo censimento del 1921, 608.968 donne lavoravano nell'industria tessile, in cui il totale degli operai ascendeva a 960.932.

In Austria, 35.279 donne lavorano nelle imprese tessili dove compiono il lavoro più qualificato.

Ma, è sopratutto l'industria tessile del Giappone che occupa molte donne Esse lavorano principalmente nelle fabbriche di seterie. Secondo il censimento del 1920 vi erano in quell'anno nel Giappone 699.271 operaie tessili e soltanto 155.352 operai della stessa professione. I due terzi di queste donne sono di età inferiore ai 20 anni.

Che le donne formino la parte più sfruttata della classe operaia lo dimostra chiaramente la bassa retribuzione del loro lavoro. Milioni di donne sono obligate a lavorare in qualità di operaie non qualificate. E' difficilissimo a un'operaia ottenere anche la qualificazione media, senza parlare della alta. Ma anche le rare privilegiate che, grazie a numerosi anni di lavoro, son divenute operaie qualificate e compiono lo stesso lavoro degli uomini, ricevono dei salari inferiori a quelli degli operai.

In Germania il lavoro dell'operaia tessile è il meno retribuito di tutti i lavori femminili.

Fino al 1924 i salari delle operaie tessili erano del 25-30 per cento inferiori a quelli degli operai della stessa industria. Verso la fine del 1924, col rinnovamento dei contratti di tariffa in numerose regioni la differenza fra la retribuzione dalla mano d'opera femminile e maschile divenne ancor più considerevole di modo che le donne guadagnano ora dal 35 al 40 per cento meno gli uomini La situazione delle operaie tessili non è migliore negli altri paesi. In Inghilterra, p. es., le filatrici guadagnano 25 scellini la settimana, mentre il minimo strettamente necessario per una famiglia di 4 persone è di 45 scellini (fine del 1923).

I sindacati non hanno ancor fissato il numero di telai che un'operaia può far funzionare.

Negli Stati Uniti d'America il centro principale dell'industria tessile si trova nel Nord del paese (nella Nuova Inghilterra). Ma da qualche tempo gl'imprenditori trasferiscono le loro pabbriche negli Stati del Sud dove le materie prime sono a loro portata e dove possono trovare mano d'opera più a buon mercato. Nel Sud essi possono lottare contro gli scioperi più facilmente che non nel Nord dove le operaie son più organizzate. I salari delle operaie raggiungono i due terzi di quelli degli operai.

Nel Giappone dove, come abbiamo già detto i 4/5 dei lavoratori tessili son costituiti da donne, queste ricevono il 52-54 per cento del salario degli uomini.

La donna soffre sopratutto dell'aumento della durata del lavoro. La giornata di 8 ore, introdotta dopo la guerra, è ora abolita in molti paesi capitalisti. Secondo i dati dell'Ufficio Internazionale del Lavoro per l'anno 1922, quasi in tutti i paesi le operaie tessili lavoravano in quell'anno 48 ore alla settimana (46 in Germania e in Polonia). Ma nella Bulgaria lavoravano 60 ore; nella Grecia 58 ore; nella Spagna 52 ore, nell'India 60 ore, negli Stati Uniti da 48 a 60 ore.

Negli Stati Uniti non esiste una legge unica per tutti gli Stati che limiti a durata del lavoro. Ogni Stato ha la ua legislazione.

Secondo i dati del 1923, le operaie tessili lavoravano, in dieci Stati, 54 ore alla settimana, in 4 Stati 55-57 ore in 9 Stati 60 ore, in uno Stato 70; in 2 Stati la durata del lavoro non è fissata in generale, e soltanto in 2 Stati è di 48 ore.

Nel Canadà, dove le donne formano il 60 per cento di tutti i lavoratori tessili esse lavorano 55 ore alla settimana e più.

In Inghilterra la giornata operaia delle donne e degli adolescenti è di 55 ore e mezzo.

In Germania le operaie tessili lavorano, a partire dal 1919, 46 ore la settimana (senza contare le ore supplementari). Ma, al principio del 1924, i padroni disdissero tutti i contratti fino allora in vigore e introdussero la settimana operaia di 51-56 ore, vale a dire di 56.

Diremo ora poche parole sulla situazione delle operaie tessili in Russia. Secondo i dati del C. C. della Federaz. Russa dei tessili il 1. ottobre 1924 l'effettivo totale dei lavoratori tessili nell'U. R. S. S. era di 556.964 di cui 298.517 donne, vale a dire il 53,6 per cento del numero complessivo.

Nei Sindacati ci sono 283.388 operaie tessili. In media le donne guadagnano meno degli uomini, cio che si spiega per l'assenza di un quadro d'operaie qualificate. Sono state prese delle misure per risollevare la qualificazione delle operaie tanto nell'industria tessile quanto in tutte le altre industrie che occupano donne.

La durata del lavoro nella fabbrica non sorpassa le 45 ore alla settimana.

I lavori supplementari non debbono sorpassare le 100 ore all'anno. Ogni operaio che ha lavorato nell'impresa 5 mesi e mezzo ha diritto a un congedo di 15 giorni (4 settimane per le operaie al disotto dei 18 anni); le donne incinte hanno diritto a un congedo di 2 mesi prima e dopo il parto.

Operaie nell'industrie chimiche

Nelle officine di prodotti chimici il numero delle donne impiegate è grandissimo, assai più grande che in qualsiasi altra industria che impieghi uomini. Perchè questo? Perchè queste officine abbisognano sopratutto di operai non qualificati, e sebbene agli uomini che fanno di questi lavori si danno salari bassi, alle donne si possono dare dei salari ancor più bassi.

Sebbene questo lavoro non richieda conoscenze speciali, esso è estremamente malsano e di ciò i padroni non tengono nessun conto. In certe officine, per esempio in quelle che producono materie coloranti si possono vedere le operaie che escono colla faccia completamente annerita.

Nelle altre — le meno malsane — le operaie respirano la polvere di prodotti come la calce, la potassa e simili.

Nelle fabbriche di profumi, cipria, ecc., non è raro trovare delle operaie che hanno perso completamente l'odorato; anche in queste officine l'aria è satura di polveri nocive alla salute, e le condizioni d'igiene lasciano, quasi dovunque, molto a desiderare.

Nella maggior parte di queste officine le operaie non sono organizzate.

Perchè? Come abbiamo detto più sopra, dato che questi lavori non richiedono speciali cognizioni, i padroni impiegano chiunque capita, e le operaie non si curano se il lavoro è malsano e il salario infimo, visto che, alla minima protesta da parte loro ci sarebbe già pronta altra mano d'opera a sostituirle.

Tutto questo avviene perchè le operaie non sanno ancora tutto quel che potrebbero ottenere se fossero organizzate. Cos'è, in effetto, il sindacato per loro? Esse non ne sanno nulla, o quel poco che sanno l'hanno appreso dai giornali borghesi, che gli operai disgraziatamente leggono anche troppo, e quindi esse vedono il sindacato come un organismo scioperaiolo, immaginano la chiusura della fabbrica, la disoccupazione e tutte le sue conseguenze.

Proletarie, aderite al **Soccorso Rosso**

Bisogna poi notare che in queste officine dove le operaie sono così mal pagate, le sorveglianti sono più numerose che altrove, e la disciplina, quindi, è più severa ancora.

Vi sono molti operai organizzati, ma, bisogna dirlo, essi in gran parte trascurano di educare la donna; e con ciò trascurano i loro stessi interessi, giacchè se avessero organizzato le donne, le loro principali concorrenti, i loro salari sarebbero migliori.

Se i nostri compagni organizzati che lavorano con donne volessero far loro comprendere quanti vantaggi vi sarebbero per tutti se esse entrassero nei sindacati, allora le cose certamente cambierebbero.

Il costo della vita che aumenta di giorno in giorno sta per obbligare in certo qual modo la classe operaia a volgersi verso la sua sola ancora di salvezza: il Sindacato e il Partito Comunista.

Sta a noi impiegare tutti i mezzi in nostro potere per far comprendere alle nostre compagne ancora ignoranti tutta l'urgenza che c'è per esse di raggiungere le organizzazioni operaie.

COMPAGNE,

diffondete il vostro giornale nelle officine, nei laboratori' nelle case popolari, negli uffici, nei villaggi. Raccogliete abbonamenti e sottoscrizioni, controllate le rivendite. Mandateci indirizzi di persone alle quali possiamo inviare numeri di saggio.

Cose semplici

Il lavoro delle donne e dei fanciulli

L'introduzione delle macchine portò con sè anche il «Lavoro delle donne e dei fanciulli», che è più economico e perciò più conveniente per il capitalista. Prima che fossero introdotte le macchine nelle aziende, ogni mestiere richiedeva una lunga preparazione e una speciale abilità. Le macchine, invece, spesso possono essere manovrate da un fanciullo; e per questo; dopo l'invenzione delle macchine il lavoro delle donne e dei fanciulli ha trovato una larga applicazione. Le donne e i bimbi, poi, non possono opporre al capitalista una resistenza forte quanto quella opposta dagli operai; le donne e i fanciulli sono più timidi, più mansueti, sono trattenuti da una fede superstiziosa nella autorità dei preti e dei padroni. E il fabbricante sfrutta questa debolezza, sostituisce gli uomini con le donne e costringe i fanciulli ad esaurire le loro giovani energie per il suo profitto.

Nel 1900 numero delle operaie costituiva il 25 per cento (cioè un quarto) di tutta la mano d'opera industriale, nel 1908, il 31 per cento cioè quasi un terzo; nel 1912 il 45 per cento. In alcune industrie le donne formano la maggioranza. Nell'industria tessile, per esempio, nel 1912 su 870.000 occupati vi erano 453.000 donne, cioè più della metà. Nel 1913 il numero delle lavoratrici corrispondeva ai seguenti dati: in Francia: 6.000.000; in Germania: 9.400.000; nell'Austria Ungheria: 8.200000; in Italia: 5.700.000; nel Belgio: 930.000; negli Stati Uniti: 8.000.000; nell'Inghilterra: 6.000.000. Durante la guerra il numero delle operaie crebbe moltissimo.

Il lavoro dei fanciulli è in uso in molte località, nonostante tutti i divieti. Nel paese capitalisticamente più progredito, l'America, il lavoro dei fanciulli è largamente diffuso.

Queste condizioni portano con sè il dissolvimento della famiglia operaia. Dove va a finire la vita di famiglia, se la madre e il fanciullo devono andare all'officina?

La donna che va a lavorare in fabbrica, che diventa un'operaia, è, come l'uomo, esposta a tutte le miserie della disoccupazione. Anch'essa viene messa dal capitalista sul lastrico, anch'essa entra nelle file della riserva industriale; anch'essa può, come l'uomo, moralmente degenerare. Un fenomeno che sta in intima relazione con la disoccupazione dell'operaia è la «prostituzione». Senza lavoro, cacciata dappertutto, affamata, essa è costretta a vendere il suo corpo; e anche quando trova lavoro, il salario che le è concesso è generalmente così magro che deve guadagnarsi il pane e il necessario vendendo il proprio corpo. Ed il nuovo mestiere diventa col tempo abitudine. In questo modo si forma la categoria delle prostitute professionali.

Nelle grandi città le prostitute sono in numero considerevole. Città come Amburgo e Londra contano diecine di migliaia di queste disgraziate. Anche esse formano una sorgente di profitto di arricchimento per il capitale, che tituisce grandi postriboli organizzati su base capitalistica. La tratta delle bianche è diffusa in tutti i paesi. Particolarmente ripugnante è la tratta dei fanciulli, che fiorisce nelle grandi capitali europee e americane.

Di mano in mano che nella società capitalista vengono inventate nuove e più perfezionate macchine, di mano in mano che sorgono fabbriche più grandi e più ricchè e cresce la quantità dei prodotti, il giogo del capitale diventa più pesante, la miseria e la dipendenza della classe operaia e della sua riserva diventano più gravi e intollerabili.

Se non esistesse la proprietà privata dei mezzi di produzione, se essi fossero proprietà di tutti i produttori, il mondo avrebbe un altro aspetto e la vita si svolgerebbe per tutti in un modo migliore. Gli uomini, con l'introduzione di nuove e più perfette macchine, ridurrebbero semplicemente l'orario di lavoro, risparmierebbero le loro forze, e si accorderebbero maggiore libertà.

Ma il capitalista che introduce nella sua azienda una nuova macchina pensa soltanto al profitto. Egli non riduce quindi l'orario di lavoro, poichè se ciò facesse ridurrebbe pure il suo profitto. Nel regime capitalista la macchina non libera l'uomo, ma lo asserve; nel regime capitalista quanto è maggiore lo sviluppo della tecnica, tanto più opprimente diventa il giogo del capitale per l'operaio.

Nicola Bucharin.

Ricordi della prima "Giornata Intern. Femminile,,

Nella rivoluzione di febbraio le operaie di fabbrica avevan visto il segno di una imminente grandiosa lotta tra il capitale e il lavoro. E per la prima volta, dopo che lo zar era stato rovesciato, esse uscirono nelle strade a festeggiare la loro giornata internazionale, l'8 marzo. L'8 marzo il rastrico della città risuonò sotto la marcia minacciosa e imponente di centinaia di migliaia di manifestanti decise a dar l'ultima battaglia al nemico di classe.

Erano i giorni più caldi della primavera e al disopra delle case fosche circolava ancora un fresco soffio venuto dai campi lontani. Ma nelle strade anguste s'accumulava un'aria malsana; l'asfalto riscaldato spandeva un odore pesante. C'era nell'aria l'attesa di qualche cosa di terribile.

Alla filanda di Shastopalova dove lavorava Shura Gorlikova si raccontava ogni sorta di cose. Si parlava sopratutto dei Bolscevichi e si attendevano con inquietudine gl avvenimenti.

Shura sapeva molte cose ma non lasciava trapelar se non qualche allusione: « Sta per esserci del baccano... date ascolto ai Bolscevichi ». Quel giorno non riusciva a rimaner ferma un minuto; senza accorgersene aveva trasportato dei pesanti pacchi di filo. Solo verso sera le compagne notarono in lei un mutamento: aveva lo sguardo velato e prudente come un animale che avverte la caccia. Smise di lavorare e si appoggiò, pensierosa su di una balla, senza neppure accorgersi del padrone che faceva il suo giro e si fermò accanto a lei.

— Cosa c'è, stai sognando? — le gridò battendo un piede. — Vuoi che ti regoli il conto e ti mandi via?

Shura levò su lui uno sguardo acuto.

— Fate a meno di darmi del tu. Dovete essere più educato. — E si volse verso le operaie terrificate.

— Compagne — disse alzando la voce — abbiamo fatto la rivoluzione per nulla? Ci siamo sbarazzate dello zar ed ecco al suo posto questa gente che s'ingrassa a nostre spese. Ricordatevi le giornate di febbraio.

Il padrone volse gli occhi in giro e squittì:

— Ah, si??? Contro il governo, contro la Rivoluzione? Che sia arrestata la bolscevica!....

Improvvisamente con grande stupore del padrone, al di sopra della folla come un fuoco d'artificio, sorse una voce:

— Te bisogna arrestare, sfruttatore.

Il padrone soffocava di rabbia.

— Fuori.... Ai vostri posti... o tu sarai scacciata.

Nessuna si mosse. Soltanto Shura Gorlikova disse alle altre:

— Udite! Occorre una seconda rivoluzione. Se non abbattiamo i borghesi siamo perduti. Essi hanno installato al potere i loro ministri e vanno parlando di democrazia. E' ora, compagne, di prenderli a calci e mandarli a spasso con la loro democrazia. Solo così potrà finire la guerra.

Grida di approvazione si sollevaron dalla folla.

Il fabbricante Shestopaloff non sapeva più dove batter la testa. Egli bolliva come una caldaia in pressione: decise fra sè di far arrestare le istigatrici e di trasferire le altre a una categoria inferiore. Ma le cose andarono diversamente. L'indomani mattina la città aveva un aspetto insolito: nella fabbrica Shestopalova regnava un silenzio di tomba, e le strade vicine erano piene di gente.

Tutte le fabbriche sono in isciopero. Tutti sono per i bolscevichi. E le operaie celebrano la loro « Giornata ».

— Compagne, in colonna. — E' Shura che parla.

Al disopra della folla s'innalza un cartello rosso:

« Abbasso i ministri capitalisti! »

Le operaie marciano per le strade portando l'iscrizione. Tutti guardano, tutti leggono.

— I bolscevichi marciano....

— Contro i ricchi, contro i nemici...

Le grida si ripercuotono sulla pietra, si elevano fra le case grigie. Ogni tanto si odono imprecazioni: « Maledetti bolscevichi! », « Bisogna fucilarli... » e ribattono le risposte: « Ingordi borghesi.... ». Improvvisamente una scarica di fucileria.

— Compagne, prudenza! Siamo in un agguato. I borghesi attaccano. — Shura leva ancora più in alto il suo cartello:

— Abbasso i ministri capitalisti!

Accanto a lei sorge un individuo di alta statura con una banda azzurra al berretto: — Signora, passatemi il cartello per favore — e tenta di strapparlo dalle mani della giovane. Ma questa si difende strenuamente. Egli lascia la preda e indietreggia, e la giovane grida: — Viva i Soviet!

Dal marciapiede un uomo in soprabito grigio punta l'arma su Shura e spara... Da lontano s'ode il rumore secco e spezzato di un fuoco di fucileria....

Quando la calma ritornò le automobili e le carrozze ricominciarono a circolare. Uomini ben vestiti si ritrovaron nelle strade e incontrandosi, levando il cappello e la tuba si dissero: « Vi felicitiamo per la vittoria.... I bolscevichi sono sbaragliati... Quale imprudenza! attentare alla civilizzazione, alla coltura..... ».

Shura Gorlikova era morta. Gli operai raccolsero il suo cadavere sul freddo lastricato della strada. Ma da tutte le profondità della Russia, dalle regioni sperdute verso i confini, dalle montagne ravvolte di nubi, dalle infinite steppe, a Ekaterinburg, a Odessa, a Tiflis, a Omsk, a Irkutsk a Tchita e nelle « taigna » dell'Altai, da ogni parte sorgevano nuovi combattenti a sostituire quelli che erano caduti.

Non la vendetta li spingeva, ma la giustizia. Essi marciavano contro coloro che possedevano le fabbriche e le officine, le casseforti e la terra, le miniere e le strade ferrate. Essi marciavano perchè tutto ciò divenisse proprietà della Russia degli operai e dei contadini.

— Bisogna distruggere la Russia bolscevica con le baionette, con le mitragliatrici, coi fucili inglesi, con le tanks e cogli obici francesi. Bisogna sottometterla con la fame e lo spavento...»

Sventolano sul Kremlino e su tutta la Russia le bandiere rosse. In tutto il mondo si annuncia a tutti, a tutti, a tutti la prima vittoria sui capitalisti e la lotta che s'intraprende. La Russia contadina si leva irta di falci, di forche, di scuri. Gli operai delle officine di Sormof, di Tula, di Putilof si sono armati di vecchi fucili e di baionette. La terra è solcata di trincee simili a profonde ferite ».

E su tutto ciò puntano gli Zeppelin tedeschi, le armi automatiche inglesi, le sciabole francesi e gli ufficiali, molti ufficiali, di tutte le Nazioni: l'Internazionale borghese.

« Noi abbiamo la cultura, la civilizzazione, le tecnica e vinceremo »: si illudono.

Ma la Russia degli operai e dei contadini ha vinto! E l'Internazionale comunista vincerà in tutto il mondo.

M.

I bimbi nella Russia dei Soviet

Una questione che ha vivamente preoccupato il Partito Comunista russo, dopo la conquista del potere, è quella del bambino e della donna: questi eterni sacrificati del regime capitalista.

Nei momenti più difficili della Rivoluzione, la Russia dei Soviet ha concentrato tutta la attenzione sull'assistenza dei bambini. Così, nei grandi centri come Leningrado e Mosca, quando il problema dell'alimentazione si imponeva in tutta la sua tragicità, il sostentamento dei bambini era preminente, assorbiva una gran parte degli sforzi dei compagni sebbene essi fossero continuamente preoccupati dalla scottante questione della vita politica.

Le uova, il latte, la crema, il burro, lo zucchero, il formaggio, il cioccolato, tutte cose di prima necessità per l'organismo in sviluppo dei piccini, erano ripartiti unicamente tra i fanciulli: in quantità ancora insufficiente, ahimè, a causa della scarsità dell'approvvigionamento. Fin dai primi giorni della Rivoluzione, il problema dell'educazione attrasse la attenzione dei bolscevichi. I nostri compagni sapevano che il comunismo non può realizzarsi pienamente se non fornendo un'educazione razionale all'infanzia; si proposero di fondare delle Case di bambini dove la giovane generazione sarebbe cresciuta in comune e dove si sarebbe formata così una generazione di comunisti armonicamente completi.

Essi si dedicarono alla realizzazione di quest'opera con diligenza, intelligenza e abnegazione. Le più spaziose dimore signorili in provincia, le case più comode nelle città furono requisite e messe a disposizione delle organizzazioni che vi ripartivano i bimbi sotto la direzione di attivi educatori. Compagni adulti furono incaricati dell'esecuzione dei lavori troppo faticosi per dei fanciulli. E il numero di queste case è continuamente aumentato.

Oggi le Case per i bimbi ricevono i bambini dalla più tenera infanzia fino all'età di dodici anni; o quelli dai cinque ai sedici anni; tutte li ricevono senza distinzione di sesso. Si ha l'impressione, quando si entra in una di queste case, di trovarsi in una famiglia composta di un gran numero di figli uniti da una profonda affezione.

Nelle Case che ricevono i bimbi in condizioni floride la sveglia ha luogo generalmente verso le sette. Gli stessi bimbi procedon ai lavori di casa; maschi e femmine sono di servizio per turno, ciascuno nel rispettivo dormitorio. Essi mettono in ordine i letti e fanno la pulizia di tutti gli oggetti e i mobili. I servizi, cucina, lavatura e riparazioni sono fatti, in gran parte, dagli stessi fanciulli; ogni giorno, a turno, uno o più di essi lavorano a questi servizi.

Queste diverse occupazioni casalinghe sono generalmente disbrigate nella mattinata.

Il pomeriggio è più specialmente consacrato all'istruzione propriamente detta.

Quale differenza tra il modo d'insegnamento e di formazione di questi giovani cervelli e quello praticato in tutte le nostre grandi scuole occidentali, vere serre che riscaldano i cervelli degli alunni per farne delle bestie da concorsi!

E' interessantissimo assistere alla lezione, diciamo più giustamente alla « conversazione » (che si svolge spesso durante una passeggiata) fatta dai professori che sono compagni molto amati e rispettati dai loro giovani allievi.

Con quanta abilità i professori s'ingegnano di adattare i loro insegnamenti alla pratica della vita! Essi si preoccupano di mettere i giovani intelletti in condizioni da assicurare il massimo di cognizioni pratiche ed utili nella vita piuttosto che opprimerli con una istruzione pedante.

La maggior parte delle Case dei bambini sono fornite di piccoli laboratori dove i bambini nelle ore di svago, secondo i loro gusti marthermmm go imparano, secondo i loro gusti, un mestiere.

Le Case dei bambini che si trovano in provincia possiedono quasi tutte un tratto di terreno coltivabile che il fanciulli coltivano. Il raccolto di questi terreni è spesso tale da assicurare una buona parte dell'approvvigionamento della Casa.

Si potrebbe credere che questi bambini siano addirittura sottoposti a grandi fatiche. Niente affatto! Tutto si svolge e si pratica senza proteste, senza malumori, nè punizioni; il lavoro viene ripartito tra i membri della comunità ed eseguito di buon animo e con un metodo che lo rende piacevole. Rimane sempre il tempo sufficiente per giuochi, escursioni, sport e recite.

Il popolo russo ha un gusto ed un senso artistico così naturale che i bambini fin dalla loro più giovane età sono spesso dei disegnatori, dei buoni interpreti d'opere musicali e teatrali.

Durante la carestia del Volga (1921-22) l'Associazione del Soccorso operaio internazionale fondò nelle regioni colpite numerose Case di bambini contribuendo alla costruzione dell'edificio comunista ed alla salvezza di 15 mila bimbi. Oggi i tremila bambini sono ancora assistiti dall'Associazione per il Soccorso operaio; e queste Case di bambini sono attualmente sostenute coi proventi che l'Associazione ricava dallo sfruttamento delle aziende agricole del Kazan e dell'Ural.

Fra i fanciulli delle varie Case avvengono spesso delle riunioni convocate dai gruppi comunisti. Esse riescono assai interessanti: vi si discutono questioni riguardanti i bimbi che vi partecipano.

ROSA BLANCHET

La Repubblica dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini, è non solo un più alto tipo di istituzione democratica, ma è la sola forma che sia capace di garantire la realizzazione del socialismo.

LENIN.

Le donne e la politica

Ho inteso alcune tue parole, compagna operaia, fra il brusìo, all'uscita della fabbrica, fra il rumore della strada, e scrivo appunto ora per te.

Tu dicevi: che importa a me della politica? Io non ho nulla a che fare con la politica; non è cosa da donne.

Può essere che la politica non sia cosa che riguardi la donna borghese la quale non ha che da guardarsi nello specchio e da mantenere il comodo benessere della vita domestica con l'aiuto delle sue cuoche e delle su cameriere. Ma per te, operaia, per la donna che si guadagna la vita col lavoro, che è una ruota, sia pur piccolissima, dell'immenso meccanismo della produzione, la politica è qualche cosa di assai importante, qualche cosa che rappresenta, insieme, il suo interesse e il suo dovere.

Quando poi l'operaia, la salariata, è anche madre, la politica diventa per lei doppiamente un interesse e un dovere, perchè ella non deve più difendere soltanto sè stessa.

Se c'è qualche operaia a cui non importi nulla di esser male retribuita, di morir di fame se la malattia la coglie, di veder crescere continuamente il costo della vita, di abitare in una stamberga malsana, di essere oppressa dalla fatica per il lavoro troppo pesante per i bimbi che non sa dove lasciare quando va alla fabbrica, a cui non sa come provvedere quando diventano più grandi, io posso dire a questa operaia: « Hai ragione compagna; la politica non è cosa che ti riguarda. Non leggere giornali operai, non entrare in un sindacato, ignora pure l'esistenza di un partito operaio, del Partito Comunista che è sorto per difenderti. Poichè non t'interessa la tua vita, tutto ciò non ha nulla a che fare con te». Ma intanto io penso fra me: Ecco che cosa può fare il regime di sfruttamento in cui viviamo: asservire deformare, sminuire un essere vivente fina a sopprimerne l'istinto di conservazione, fino a fargli disconoscere il suo stesso interesse anche più evidente.

Vedi, compagna, nella nostra complicatissima società, che si sviluppa perfezionandosi ogni giorno, esiste uno stretto legame fra l'officina — la tua officina — e il Governo, vale a dire la politica.

Tu vedi che il prezzo dei generi che devi comprare cresce ogni giorno, che il valore di una lira ogni giorno diventa più basso; ebbene, tutto ciò costituisce il problema economico, che è strettamente legato con quello politico.

Se tu ti disinteressi di questo, se tu chiudi gli occhi di fronte ai grandi problemi che agitano il paese, contribuisci a rendere più dura la tua schiavitù, ad accrescere sempre più le tue sofferenze.

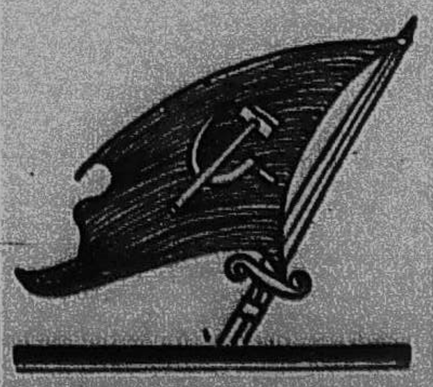
Medita su ciò, compagna operaia, che forse per la prima volta hai ricevuto, all'uscire dall'officina un giornale proletario. Sappi che quelle persone le quali cercano di ridurre al minimo il tuo salario, basano la loro tirannia anche sulla tua indifferenza per la politica. Approfittando della tua indifferenza, sfruttando la tua ignoranza, quelli che ti governano preparano i progetti di legge che maggiormente ti opprimeranno domani.

Che fecero di te quando decretarono la guerra? E fu cosa, quella, che non ti riguardò?

Che faranno di te se tornerà la guerra esecrata? E potrai dire che non ti riguarda la questione del pane, di cui già senti i terribili effetti? e che potrà significare domani la fame per noi poveri?

Veramente, puoi affermare che non ti interessa la politica, la politica della tua classe, della classe operaia?

Carlotta D.



Per le contadine

Nelle settimane immediatamente successive all'attentato di Fania Kaplan contro Lenin, attentato fortunatamente fallito, migliaia di lettere ingenue e spontanee, giunsero a Lenin da tutte le parti dell'immensa Russia, inviate da operai e da contadini. La più interessante fra queste missive ricevute da Vladimiro Ilic è la seguente, scritta da un contadino: « Al principio di novembre abbiamo avuto il decreto sulla terra in cui è detto che da ora in avanti la terra sarà tolta ai signori e restituita al popolo lavoratore. Noi contadini non sapevamo come esprimere la nostra gioia; finalmente il lavoro trionfa sul capitale e i lavoratori sugli oziosi. Noi uomini da lavoro, contadini, eravamo entusiasti e imbarazzati. Chi è quell'uomo così buono che ha saputo metter così bene a posto le cose e firma il decreto col nome di Lenin? Chi è Lenin? Lo zio Mitiaka corre dietro al pope, il padre Vassili, e domanda: « Chi è questo Lenin? E' forse uno zar o è il più intelligente dei capi di provincia? «E il prete risponde: «Non ti rallegrare Mitiaka, la terra dei proprietari fondiari appartiene a loro, e se voi oserete seminarla Dio non vi darà fortuna, non farà piovere più; quanto al tuo Lenin, è un antieristo». Questa dichiarazione ha costretto noi contadini a diffidare del prete. Dopo molte riflessioni e discussioni, abbiamo concluso che il prete pensava, è vero, di entrare, con la sua sottana, nel regno dei cieli; ma che ciò non gl'impediva di possedere cinque cavalli, quattro vacche e cinquanta dessiatine di terra coltivata; e poi ancora i suoi precetti ecclesiastici: se si nasce, bisogna dare; se ci si battezza, bisogna dare, se si muore, ci vogliono i rubli di contributo per il seppellimento; e le preghiere, da noi, sono state imposte per forza. Prendendo in considerazione tutto ciò abbiamo deciso di non temer troppo l'anticristo e di coltivare, in primavera, la terra dei proprietari fondiari ».

La proletaria russa

La proletaria russa anche nei momenti in cui più inferociva l'autocrazia, quando tutti i petti si sentivano oppressi e il boia nelle prigioni lavorava, è rimasta al suo posto: ha largamente partecipato, afianco dell'uomo, all'azione clandestina, nè s'è lasciata atterrire dalle deportazioni in climi mortali ed ha intrepidamente camminato verso il patibolo.

Quando il movimento rivoluzionario è uscito dai rifugi clandestini nella strada e sulle barricate, anche allora la donna proletaria russa ha combattuto nelle prime file.

Quando il mondo intiero annegato nel fumo e nel sangue non era più che un immenso petto ansimante che lanciava verso il cielo un disperato richiamo, l'operaia fu la prima a gridare: «Guerra alla guerra! Fino alla vittoria completa ».

Ed è stata fra i difensori della nascente Repubblica dei Soviet assaltata dai reggimenti che il capitale armava ed assoldava contro lo Stato degli operai e dei contadini.

Nella terribile lotta del capitale col lavoro l'operaia russa è stata nelle prime file. La sua lunga e dolorosa lotta si è svolta in una lunga teoria di sacrifici e di battaglie di cui fino ad oggi non s'era vista l'eguale.

L'operaia russa ha saputo «conquistarsi» la libertà e l'emancipazione che la rendono oggi invidiata dalle proletarie di tutto il mondo.

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine

Da Napoli

Manifestazioni di proletarie

Durante lo sciopero metallurgico, sono avvenuti nella nostra città dei movimenti e delle manifestazioni popolari contro il caro-viveri, alle quali in maggioranza hanno partecipato le donne. Le proletarie sentono ogni giorno più il peso del rincaro e della insufficienza dei salari: ogni giorno vedono crescere il prezzo del pane, della farina, delle paste alimentari, dello zucchero; sentono che i capitalisti minacciano la popolazione lavoratrice di un vero e proprio affamamento, e, esasperate, scendono nelle piazze e nelle vie per manifestare il loro malcontento, per far sentire la loro disperazione, la loro esasperazione; la loro volontà di cui non si tiene conto, che nel regime attuale non ha nessun altra forma di manifestazione. Le proletarie capiscono che sono in giuoco i loro interessi più vivi e che in qualche modo esse debbono intervenire nella soluzione di problemi che le riguardano così direttamente. Le proletarie debbono fare ancora un passo in avanti: debbono cercare la via che le può condurre a una soluzione, debbono sentirsi parte della classe degli sfruttati e degli oppressi, unificare le loro forze e la loro combattività con quella di questi sfruttati e immiseriti, scendere in lotta con tutta la classe, volere e realizzare la creazione dei Comitati operai e contadini che di questa lotta diventino la guida e la direzione permanente.

Anche a Caltanissetta, a Bari, a Girgenti e in altri paesi dell'Italia meridionale le donne del popolo hanno devastato dei negozi di farina e di pane. La combattività e lo spirito di resistenza si risveglia ovunque: occorre soltanto che a questi movimenti spontanei sia data una guida e una direzione: questa guida e direzione non può essere rappresentata che dai Comitati operai e contadini.

Da Roma

Comizio comunista alle operaie della "Viscosa,,

Le operaie e gli operai dello stabilimento tessile «La Viscosa» da qualche tempo hanno iniziato un'agitazione per ottenere un aumento di salario.

La maestranza della «Viscosa», in maggioranza costituita di donne, è soggetta a un trattamento veramente inumano. Gli operai e le operaie sono costretti a un lavoro che oltre che pesante è anche malsano, e sono retribuiti con salari assolutamente insufficienti: vi sono categorie di operaie e di operai che guadagnano da 4 a 5 lire il giorno.

In questi giorni la Ditta ha steso un concordato con un inesistente Sindacato fascista, col quale si accordano dei leggerissimi aumenti di paga ad alcune categorie di operaie, lasciando inalterate le paghe della grande maggioranza della maestranza. Il concordato, perciò, non ha accontentato le poche categorie a cui è stato concesso l'aumento ed ha suscitato un vivissimo malcontento negli operai e nelle operaie a cui nessun aumento fu concesso. La maestranza è disposta a servirsi di tutti i mezzi di lotta per far valere i suoi diritti e per ottenere un aumento di salario che permetta di far fronte all'attuale rincaro della vita.

Nella scorsa settimana un gruppo di operaie, dopo essersi invano diretto agli organismi sindacali locali e competenti, si è rivolto al Comitato sindacale comunista, chiedendo che un deputato comunista facesse un comizio alle operaie all'uscita dall'officina. Il comizio, del quale fu oratore il compagno Gennari, riuscì imponente. L'oratore portò alle operaie il saluto e la solidarietà del Partito comunista, e illustrò il carattere dell'agitazione in rapporto al fenomeno del caro-vita, e prospettando il punto di vista e le parole d'ordine del nostro Partito. Gli operai e le operaie debbono organizzarsi nell'organizzazione di classe, debbono esigere gli aumenti di salario resi necessari dal rincaro continuo, debbono sviluppare e allargare tutte le loro agitazioni, facendo capire ai padroni che non sono disposti a subire il peso della crisi e della miseria attuale; debbono unificare tutte le loro forze e tutto le loro lotte, crearsi i loro organi di difesa e di lotta per tutte le questioni che riguardano non soltanto le loro condizioni di lavoro e di salario, ma che concernono tutta la vita e le esigenze della classe operaia: i loro Comitati di agitazione, i Comitati operai e contadini, espressione della volontà della classe proletaria, organi della lotta proletaria e futuri organi di Governo del proletariato vittorioso.

Gli operai e le operaie hanno dimostrato la loro soddisfazione, improvvisando alla fine del comizio una manifestazione di simpatia al rappresentante del Partito Comunista, e al grido di «Viva il Comunismo».

Un'operaia.

Riunione delle proletarie simpatizzanti comuniste di Trastevere

Si è tenuta in questi giorni la prima riunione del Gruppo di proletarie simpatizzanti comuniste del quartiere di Trastevere. Le intervenute alla riunione non formavano ancora una assemblea imponente, ma erano un primo nucleo intorno al quale non mancheranno di raggrupparsi le proletarie del quartiere, che di mano in mano acquistano coscienza della loro situazione e dei loro diritti e dei loro compiti di classe.

Alla riunione hanno partecipato tre compagne della Sezione di Roma, le quali hanno rispettivamente illustrato la situazione politica, i compiti e le rivendicazioni del proletariato in generale e delle proletarie di casa in particolare, e la parola d'ordine dei Comitati operai e contadini in rapporto alle questioni che interessano la vita delle famiglie proletarie e alla parte che le proletarie di casa possono avere nella formazione, nello sviluppo e nel funzionamento di questi Comitati.

La riunione si è chiusa con una sottoscrizione in favore di «Compagna» fra le convenute.

Da Milano

Assemblea di magliaie e di passamantiere

In questi giorni ha avuto luogo l'assemblea generale delle passamantiere, magliaie e calzettaie milanesi, alla quale sono intervenute le rappresentanti di 43 stabilimenti.

Queste operaie sono in agitazione per la questione del salario, che, come per tutti i lavoratori, diventa sempre più insufficiente in proporzione del costo della vita. Esse hanno richiesto un aumento di caro-viveri; gli industriali, dopo di aver tirato in lungo la vertenza e rimandato di giorno in giorno la decisione, hanno fatto alle operaie una proposta accordante L. 1.20 di indennità giornaliera di caro-viveri per le donne, e L. 1.80 per gli uomini dai 17 anni in più; e L. 0.70 e L. 0.80 rispettivamente per le ragazze e per i ragazzi inferiori ai 17 anni; e una revisione trimestrale di questa indennità in base ai numeri indici del Bollettino dei prezzi della città di Milano.

Le operaie, naturalmente, si sono dichiarate insoddisfatte delle offerte padronali, tanto per l'entità della quota caro-viveri fissata, quanto per il modo di revisione di questa quota proposto.

Esse sono risolute di continuare l'agitazione e hanno dato mandato ad una Commissione di richiedere dei miglioramenti più rispondenti alle loro esigenze e ai loro diritti.

Da Châtillons

Cara «Compagna»,

Ebbi fra le mani un tuo numero e ne rimasi entusiasta; perciò voglio essere anch'io una tua collaboratrice. Vorrai scusarmi se farò vari errori di ortografia e di grammatica, ma la mia famiglia non potè inviarmi a scuola se non fino alla quarta elementare, la classe più alta che esiste al mio paese. Giunta a questo punto ho dovuto abbandonare la scuola e mettermi al lavoro per aiutare a vivere la mia famiglia che, oltre me, conta ancora numerosissimi figli.

Non ti descriverò la miseria di casa mia, che è quella d'infinite altre case; voglio soltanto narrarti in quali condizioni lavoriamo e quale sia la vita che si fa nel nostro stabilimento; questo credo che potrà interessarti di più. Lavoro da due mesi in questo paese situato in alta montagna, lontano da ogni centro industriale, rinchiuso fra le Alpi che formano degli enormi muri naturali. Venni qui con parecchie mie compaesane per trovar del lavoro, giacchè nel nostro paese non vi sono industrie, ma solo fame e miseria. Venimmo reclutate dal parroco e da suore che ci dissero d'inviarci in uno stabilimento dove si guadagnava molto, così che avremmo potuto mettere da parte dei soldi da inviare alle nostre famiglie. Puoi figurarti quanto fossi lieta di poter esser utile ai miei genitori; partii allegra con la speranza di raccogliere un buon gruzzolo e di poter essere realmente di sollievo alla mia famiglia. Ma quando fui quassù quale delusione! Ci rinchiusero in un convitto, sotto la sorveglianza delle monache; appena entrate ci distribuirono dei grembiuloni che fanno da vesti, uguali per tutte le operaie. E naturalmente ad ognuna toccò pagare il suo.

E così cominciò la nostra vita qui. A mensa ci dànno della minestra immangiabile, pochi legumi e qualche po' di carne nei giorni di grasso. Al lavoro poi è un vero disastro: abbiamo un capo reparto che è un vero aguzzino e otto sottocapi, senza contare poi le maestre e le direttrici. Tutta questa gente non fa che maltrattarci e ridurre ancor più misero, a forza di multe, il nostro salario già meschinissimo. Abbiamo L. 12 giornaliere per 11 ore di lavoro e le multe che ci applicano i nostri sorveglianti variano da L. 0.50 a L. 2. I pretesti per le multe non mancano mai ed ogni piccola cosa è buona per diminuirci quel poco che si guadagna: o si fanno nodi troppo lunghi, o è troppo lo scarto, o siamo disattente, o c'è qualcosa fuori posto, insomma si è sempre sotto questa minaccia.

Bisogna poi vederci in quei cameroni! Ho letto una volta un libro in cui noi donne eravamo descritte come esseri divinamente belli e gentili. Se quel tale scrittore ci vedesse in mezzo a queste macchine cambierebbe certamente opinione e ci descriverebbe come mostri. E il modo come ci trattano! Siamo come tante bestie da soma. E vediamo poi i superiori far tante manifestazioni di benevolenza a una o a un'altra operaia, mentre quelle che non hanno saputo cattivarsi le simpatie di qualcuno son costrette a lavorare senza tregua pagando per quell'altre!

Il nostro lavoro poi è assai anti-igienico e molte fra noi son colpite da anemia. Lavoriamo continuamente fra l'umidità e manipoliamo dei fili di seta artificiale trattati con sostanze chimiche che devono essere velenosissime. Infatti dopo un po' di tempo che lavoriamo qui siamo prese da nausee, da disturbi d'ogni genere. Ma lamentarci, stare a casa una giornata vuol dire non aver più da mangiare.

S'pubblicherai questa mia lettera vorrei dire alle mie compagne:

Noi siamo state portate via dal paese colla promessa di un lavoro migliore; dobbiamo imporci, dobbiamo esigere di esser trattare più umanamente, di avere un salario più corrispondente alle necessità del giorno, dobbiamo esigere che ci diano un sussidio nei giorni in cui siamo costrette ad assentarci dalla fabbrica per indisposizione, in modo che abbiamo la possibilità di curarci nelle malattie contratte lavorando. Questo, compagne, potremo ottenere soltanto organizzandoci e agitandoci.

Ti ringrazio, cara «Compagna» della pubblicazione e t'invio i miei migliori saluti. Credimi tua

T. C.

Da Parigi

Chiare parole ai compagni

Ho ricevuto uno dei molti manifestini diffusi dall'Associazione delle proletarie simpatizzanti comuniste.

Vorrei che fossero numerose le donne proletarie le quali aderiscono a questa Associazione, ma temo che le difficoltà saranno parecchie e che tutte non saranno da attribuire alla loro volontà

Le operaie sono anche donne di casa. Oltre al lavoro faticoso dell'officina noi dobbiamo fare le serve dei mariti e le balie dei bimbi. Siamo sacrificate, nessuna ora della nostra giornata è libera. Noi non abbiamo una vita nostra ma viviamo spesso come riflesso della vita altrui.

Eppure vi sono donne fra noi, che hanno compreso la lotta di classe ed i doveri rivoluzionari del proletariato più di molti uomini. Se è vero che lo sfruttamento insieme col desiderio della libertà spingono sulla via rivoluzionaria; noi, donne del popolo, tanto sfruttate e sacrificate siamo portate facilmente su questa via.

Se migliaia di operaie sono schiave dei padroni e dei pregiudizi, la colpa va cercata nello stupido egoismo degli uomini in generale, oltre che della classe dominante in particolare. Gli uomini — spesso anche quelli che si credono rivoluzionari — ci vogliono o lasciano schiave. Siamo per loro, prima, un oggetto di piacere che li riposa dal peso del lavoro e anche delle lotte sociali; e poi le massaie — che con cura attenta e continua — rendono più facile la vita di famiglia.

Noi vogliamo certo dividere con l'uomo le cure della famiglia, ma vogliamo essere considerate anche come operaie. Nella nostra qualità di sfruttate del capitalismo pretendiamo di essere chiamate dai nostri compagni a prendere parte alla lotta liberatrice della nostra classe contro il capitalismo.

«Gli uomini si illudono di poter vincere da soli? Può darsi che ci riescano, ma a quale prezzo? La massa delle donne proletarie rappresenta un peso enorme, non solo per il loro numero, ma per la influenza che esercitano sugli uomini. Conquistate le donne alla causa rivoluzionaria e avrete con voi la gioventù che la donna educa nell'interno della famiglia».

Bisogna forse cominciare a dire queste cose ai compagni? Ogni comunista sa che conquistare dei nuovi elementi alla nostra causa è uno dei primi doveri. Cominci ognuno nella propria famiglia.

E se per la causa della rivoluzione si è disposti a rinunciare ai vantaggi di una vita tranquilla, alla libertà stessa; siano gli uomini disposti ad invitare ed accompagnare la moglie e le sorelle alle riunioni. Le lascino libere di svolgere la loro azione rivoluzionaria anche se — per questo — saranno obbligati ad aiutarle a fare i lavori di casa.

Il P. C. e le organizzazioni sindacali rivoluzionarie si propongano di svolgere una intensa attività tra le donne. Benissimo, ma il primo compito è quello di persuadere i compagni — tutti i compagni — ad agire in tal senso verso le donne con le quali vivono più da vicino.

Sarà questo un primo, grandissimo passo; il feroce sfruttamento padronale ed il buon senso delle donne proletarie faranno il resto. Leggo in un opuscolo di Lenin: «Il nostro compito è quello di rendere la politica accessibile ad ogni donna lavoratrice. La partecipazione alla politica dell'operaia comunista e cosciente, o anche senza partito ed ancora incosciente è necessaria. Il potere dei Soviet le apre un largo campo di azione. La donna operaia in Russia è un elemento di forza importante. Prenda presso di noi il posto che le spetta nell'azione che deve creare la nuova società nella quale anch'essa troverà la libertà a cui ha diritto».

Un operaia.

Alleanza fra gli operai e le operaie

La Giornata internazionale delle donne ha il valore di un riconoscimento storico dell'importanza della partecipazione femminile alla vita politica: riconoscimento, del resto, che è un portato dello sviluppo della società attuale. Anche in questo campo il capitalismo ha adempiuto alla sua funzione storica di portare sulla scena politica di sviluppare le nuove forze sociali che dovranno succedergli. Finchè, infatti, la donna era esclusivamente una casalinga, finchè, cioè la sua attività, non superando i limiti del lavoro domestico, non partecipava direttamente immediatamente alla produzione mercantile, era naturale che non intervenisse in quelle questioni che esulavano dalla ristretta comunità familiare

Ma da quando, col nascere della grande industria, anche le donne sono state assorbite dal lavoro collettivo delle fabbriche e nei laboratori, e la loro posizione sociale è gradualmente ma radicalmente mutata, ha cominciato a formarsi una *massa* lavoratrice femminile parallela ed analoga alla maschile. La donna, così parificata all'uomo, se non di diritto, di fatto, dal punto di vista proletario non è che il residuo di una mentalità e di un contrasto di altri tempi e oggi ingiustificati.

La conquista dell'indipendenza e della libertà economica e politica della donna proletariata è legata, in realtà, alle sorti dell'intiero proletariato.

La «concessione» del voto fatta dalla borghesia ai proletari e non estesa alle donne non è che una beffa per gli operai, giacchè in un regime in cui esiste il monopolio dei mezzi di produzione l'eguaglianza politica e la democrazia sono parole che di reale non hanno se non il suono.

E' certo però, che accordando i diritti politici alle donne, la borghesia avrebbe messo loro in mano un'arma spuntata, avrebbe dato anche alle proletarie la possibilità di provarla, di esercitarvisi o magari di riconoscerne l'inutilità.

Tanto valeva evitare ciò sfruttando anche l'antagonismo che esisteva ed esiste fra gli uomini le donne; e che, dal punto di vista proletario l'altra metà non è che il residuo di una mentalità e di un contrasto di altri tempi oggi ingiustificati.

Quando, infatti, era necessario che le donne pensassero soltanto alla casa, mentre gli uomini si occupavano di provvedere ai bisogni economici della famiglia, quando la donna non faceva parte delle masse lavoratrici intese in senso stretto — bisogna osservare che il proletariato femminile è cronologicamente posteriore al proletariato maschile, e non sorse se non quando lo sviluppo del macchinismo perfezionò gl'strumenti di produzione fino a poter rendere possibile l'impiego di mano d'opera non qualificata — allora ogni pretesa di uguaglianza della donna non poteva non esser combattuta dagli stessi compagni di miseria: ogni cosa che potesse distogliere parte dell'attività femminile dai lavori della casa avrebbe portato il disordine nelle famiglie e un aggravio di lavoro per l'uomo. Oggi, questo antagonismo è di fatto soppresso: l'industria requisisce le donne come gli uomini e i lavori domestici vengono sempre più ridotti, sia dalla mancanza di tempo delle donne occupate al lavoro di fabbrica, sia dal fatto che molto di quel che prima doveva fabbricarsi in casa, vesti, cibi, ecc., si trova ora sul mercato. E' ora interesse comune degli uomini e delle donne operaie quello di aumentare d'accordo la propria capacità d'acquisto, ristretta al disotto del necessario dalla eseguità dei salari. Donde la necessità dell'organizzazione concorde del proletariato maschile e femminile e della concorde partecipazione alla vita politica e alla lotta di classe.

Pure, nella maggior parte del proletariato maschile perdura un'invincibile ostilità alla partecipazione della donna alla politica; ostilità che si risolve a vantaggio della borghesia.

Poichè l'asservimento della donna alla casa e la conseguente compressione di ogni capacità femminile che avrebbe potuto rivolgersi in altro senso, si continua nella possibilità per la borghesia, di avere a disposizione delle mandre lavoratrici che si adattino senza proteste ad ogni condizioni di lavoro e di salario.

Il proletariato femminile fornisce inesauribilmente al capitalismo di queste mandre incoscienti e passive. Così diseducazione sociale e politica della donna, mantenuta anche dal proletariato maschile, permette al capitale di spezzare la resistenza degli operai mediante la formidabile concorrenza loro opposta dalle operaie donne. E' evidente l'interesse grandissimo che ha la borghesia a mantenere una forte disuguaglianza fra uomini e donne: questa scissione del proletariato è anch'essa un mezzo per combattere e tenersi asservito il proletariato stesso. In regime borghese non vi sarà mai eguaglianza per la donna.

Ma il superamento dei pregiudizi rimasti nella mentalità degli operai, stacoli che essi oppongono incosciente a se stessi, porterà un grave colpoal regime borghese e accelererà grandemente l'ora della rivoluzione. La persuasione ispirata alle donne che solo in regime comunista sarà possibile loro definitiva liberazione, che in regime borghese è impossibile pensare non dico a mutamento radicali, ma a semplici miglioramenti, sarà il principio di un patto d'alleanza, la realizzazione di una unità proletaria contro il nemico comune.

LUCIETTA T.

«Compagna» si propone di aiutare operaie a migliorare la loro vita. Per questo occorre che noi sappiamo come esse sono sfruttate nell'officina all'ufficio.

Scrivete dunque, operaie, al vostro giornale! Scrivete dei vostri salari insufficienti, delle ingiustizie che vengono commesse contro di voi, delle difficoltà che incontrate nell'allevamento dei vostri bimbi.

Proponete i mezzi che vi sembrano adatti a rimediare a tutto ciò. Non contano lo stile e l'ortografia. E' il contenuto delle vostre corrispondenze che ci è prezioso.

Non sopportate in silenzio le vostre sofferenze! Esponetele nel vostro giornale affinchè possiamo lottare tutti insieme per una vita migliore.

FELICE PLATONE, direttore resp.

SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 41